

Nel medio termine, la fuoriuscita dalla crisi e il consolidamento della ripresa, sia pure a tassi moderati, dovrebbero sostanzialmente manifestarsi nelle due ripartizioni per gli anni 2010 e 2011 con variazioni analoghe del PIL, non superiori comunque all'1 per cento (cfr. paragrafo IV.2.3).

1.4 Imprese e sistemi produttivi territoriali

1.4.1 Struttura, demografia e articolazione settoriale delle imprese

L'attuale crisi economico-finanziaria, evidenziata dagli andamenti recenti degli indici della produzione industriale, della Cassa integrazione guadagni e del numero di procedure fallimentari, avrà sicuramente effetti (oggi difficilmente prevedibili) sulla struttura produttiva del Paese. Il sistema industriale, a partire dalla fine degli anni novanta, aveva già iniziato un percorso di ristrutturazione e di adattamento al nuovo contesto di competizione globale, mediante l'utilizzo di molteplici strategie³, con risultati differenti per singola impresa e per singolo sistema produttivo territoriale-locale⁴. La specificità di un apparato produttivo più tradizionale, meno esposto finanziariamente di altri e con notevoli risorse sociali concentrate nelle reti di distretti e di imprese, potrebbe anche comportare una miglior risposta alle difficoltà odierne, se accompagnata da policy di settore ri-orientate verso le grandi infrastrutture, gli stabilizzatori automatici anticiclici (ammortizzatori sociali), le garanzie finanziarie, l'innovazione tecnologica e l'internazionalizzazione.

La caratteristica di un sistema produttivo basato sulle piccole e medie imprese (PMI) è inoltre comune a molte Nazioni dell'Unione Europea, come mostrato dai dati di Eurostat⁵ rappresentati nella figura successiva. Infatti, su circa 20 milioni di imprese dell'industria e dei servizi operanti nell'UE⁶, la quasi totalità (99,8 per cento) è costituita da micro, piccole e medie imprese occupanti il 67 per cento dell'occupazione totale (circa 85 milioni di lavoratori su 127 milioni complessivi).

³ Crescita verso la media dimensione, scelta di forme giuridiche aziendali più efficienti, variazione della specializzazione, diversificazione dei prodotti, spostamento verso segmenti più in alto o più in basso della filiera produttiva, migliore qualità, investimento in marchi, maggiore innovazione, partecipazione al capitale di imprese estere, delocalizzazione e internazionalizzazione.

⁴ In quanto differenti sono le performance delle singole imprese in risposta agli stimoli e alle variazioni del mercato e così anche i vantaggi comparati dei singoli territori, inoltre la globalizzazione appare favorire di più le aree geograficamente centrali o comunque maggiormente dotate di infrastrutture materiali, reti tecnologiche e servizi, ambiti relativamente più carenti al Sud, dove anche la presenza industriale manifatturiera e di medie imprese (di successo) è proporzionalmente inferiore e dove i costi di localizzazione superano eventuali vantaggi.

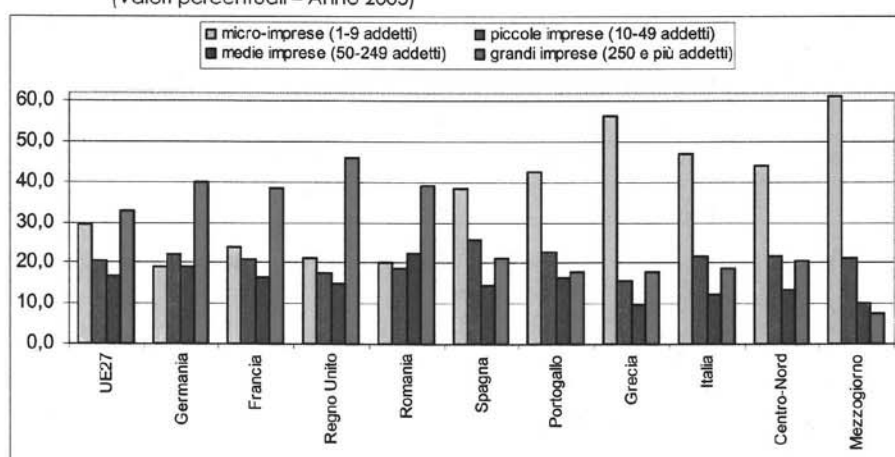
⁵ L'Eurostat fa riferimento per i confronti al complesso delle imprese e dei servizi per il mercato, escluso l'agricoltura, la P.A. e i servizi finanziari.

⁶ L'Italia ha al riguardo il numero più alto di imprese (oltre 3.800 mila), in Francia ve ne sono 2.300 mila, in Spagna 2.500, in Germania 1.700 e nel Regno Unito 1.600, con una alta densità imprenditoriale: 65 imprese per mille abitanti rispetto ad una media UE di 40.

Ciò che caratterizza l'Italia e la accomuna ad altri paesi del Mediterraneo (Spagna, Portogallo e Grecia) è l'alta percentuale di lavoratori occupati nelle micro-imprese (47 per cento del totale), a fronte di una bassa percentuale di lavoratori occupati nelle grandi imprese (circa il 19 per cento), dato che la differenza invece da Francia, Germania, Nord Europa e anche Paesi dell'Est come la Romania (nostra importante partner commerciale). Infine permane una quota, ancora relativamente bassa anche se in crescita, degli addetti alle medie imprese, segmento strategico di ogni sistema produttivo per la sua capacità di innovare e di riorganizzarsi in risposta agli stimoli del mercato. Queste specificità italiane risultano accentuate nell'area Mezzogiorno che nelle due classi estreme presenta rispettivamente circa il 62 e l'8 per cento degli addetti totali.

Figura I.14 – NUMERO DI ADDETTI ALLE IMPRESE PER CLASSI DIMENSIONALI

(Valori percentuali – Anno 2005)

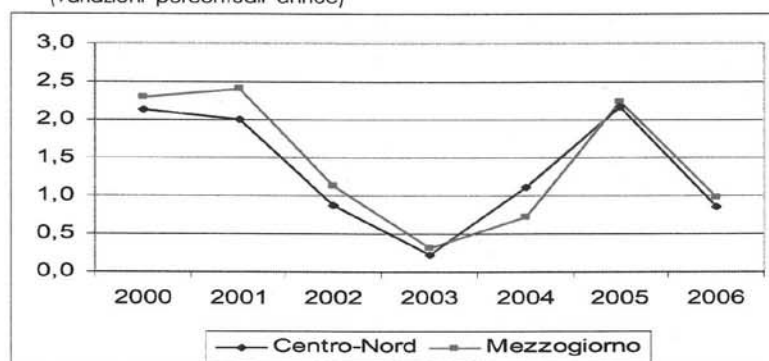


Fonte: elaborazioni DPS su dati Eurostat e ISTAT

In base ai dati dell'Archivio ISTAT Asia Imprese, nel 2006 (rispetto al 2005) si è avuto un rallentamento nella crescita del *numero di imprese attive* dell'industria e dei servizi di mercato in entrambe le aree territoriali (cfr. Figura I.15).

Figura I.15 – NUMERO IMPRESE ATTIVE PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE, 2000-2006

(variazioni percentuali annue)

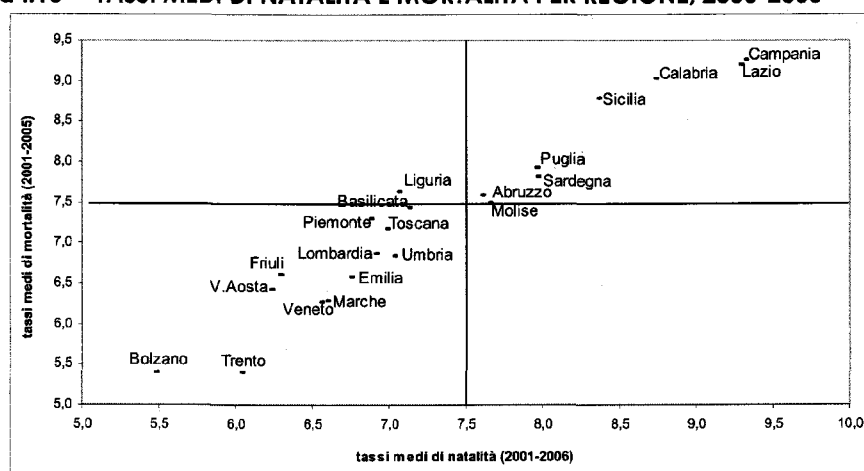


Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT, Archivio ASIA -Imprese

Tale andamento è stato determinato da una riduzione avutasi nei settori dell'industria in senso stretto e del commercio, conseguenza dei processi in atto di terziarizzazione dell'economia e di concentrazione nella grande distribuzione organizzata. Dati più recenti provenienti da altra fonte non comparabile (Unioncamere, imprese registrate al REC) mostrano comunque nel biennio 2007-2008 un ulteriore rallentamento tendente alla stabilità per entrambe le ripartizioni.

Sempre nel 2006, su un totale di circa 4 milioni e 410 mila imprese attive il 72 per cento risultava localizzato nel Centro-Nord (circa 3 milioni e 177 mila aziende), il 28 per cento nel Mezzogiorno (circa 1 milione 233 mila). Nel periodo 2000-2006 è confermata una vivacità demografica più accentuata nel Mezzogiorno, con tassi di natalità e di mortalità più elevati rispetto al resto del Paese⁷ (cfr. Figura I.16), anche se poi i tassi di sopravvivenza mostrano un andamento opposto.

Figura I.16 – TASSI MEDI DI NATALITÀ E MORTALITÀ PER REGIONE, 2000-2006



Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT, Archivio ASIA -imprese

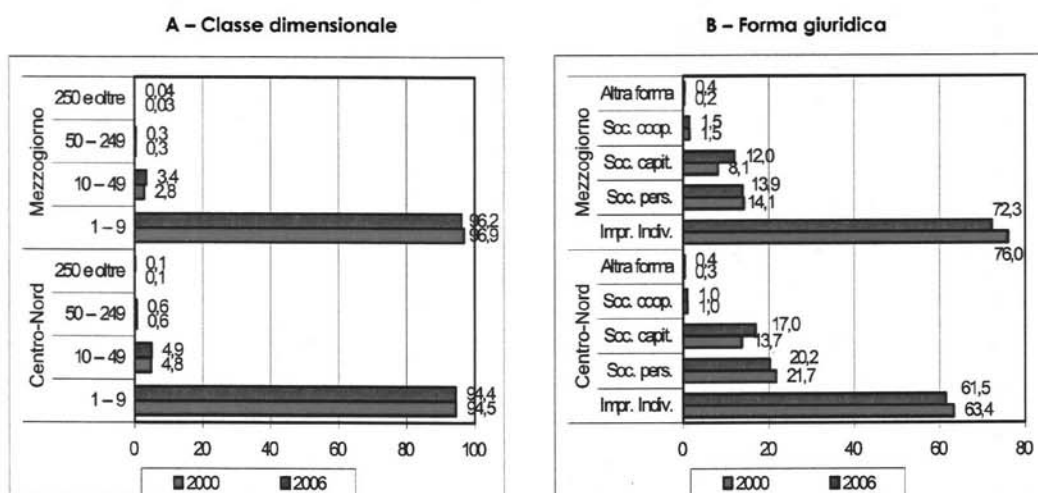
Nel periodo 2000-2006, la struttura delle imprese per classe dimensionale è rimasta pressoché stazionaria, eccetto un aumento della quota di piccole imprese (10-49 addetti) nel Mezzogiorno, con conseguente parziale riduzione del peso delle microimprese (1-9 addetti). Tutto ciò nonostante la crescita delle medie (50-249 addetti) e grandi imprese (250 addetti e oltre) sia stata superiore alla crescita media

⁷ Per la definizione degli indicatori derivanti dall'Archivio Asia imprese dell'ISTAT si rinvia alla nota metodologica della prima sezione dell'Appendice statistica a questo Rapporto. I due indicatori, imprese attive e tasso netto di turnover, possono nel tempo avere un differente andamento a causa della loro differente costruzione. Le imprese attive sono le imprese operative almeno sei mesi nell'anno; i tassi di natalità, mortalità e di turnover considerano al numeratore rispettivamente tutte le imprese nate, cessate e la loro differenza (indipendentemente però dal periodo di operatività nell'anno) e al denominatore le imprese attive. I dati sui tassi di mortalità, per procedura di costruzione, sono fermi al 2005.

annua nazionale (1,2 per cento), precisamente intorno al 2 per cento per il Centro-Nord e intorno al 4,5 per cento per il Sud (dove però continuano a rappresentare una realtà abbastanza marginale). Alla crescita del numero di medie imprese si accompagna anche una loro buona performance in termini di indicatori di redditività (fatturato, profitti, valore aggiunto, ecc.) nel 2007 e una loro tenuta nel 2008, come evidenziano alcune indagini campionarie⁸.

Riguardo alla distribuzione delle imprese per forma giuridica, in entrambe le ripartizioni, aumenta in maniera considerevole la quota di aziende con forma giuridica più evoluta (le società di capitali, in forte crescita – oltre il 5 per cento), a fronte di una flessione della quota di imprese con forme giuridiche più tradizionali (le imprese individuali e le società di persone).

Figura I.17 – DISTRIBUZIONE DEL NUMERO DI IMPRESE PER CLASSE DIMENSIONALE E FORMA GIURIDICA (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT, Archivio ASIA -imprese

Modesta invece è la crescita nel periodo considerato della dimensione media aziendale, con un valore medio nazionale passato tra il 2000 e il 2006 da 3,7 a 3,9 addetti per impresa, con risultati differenziati sul territorio: nel 2006 4,3 addetti per impresa del Centro-Nord (4,2 nel 2000), contro 2,9 del Sud (2,5 nel 2000).

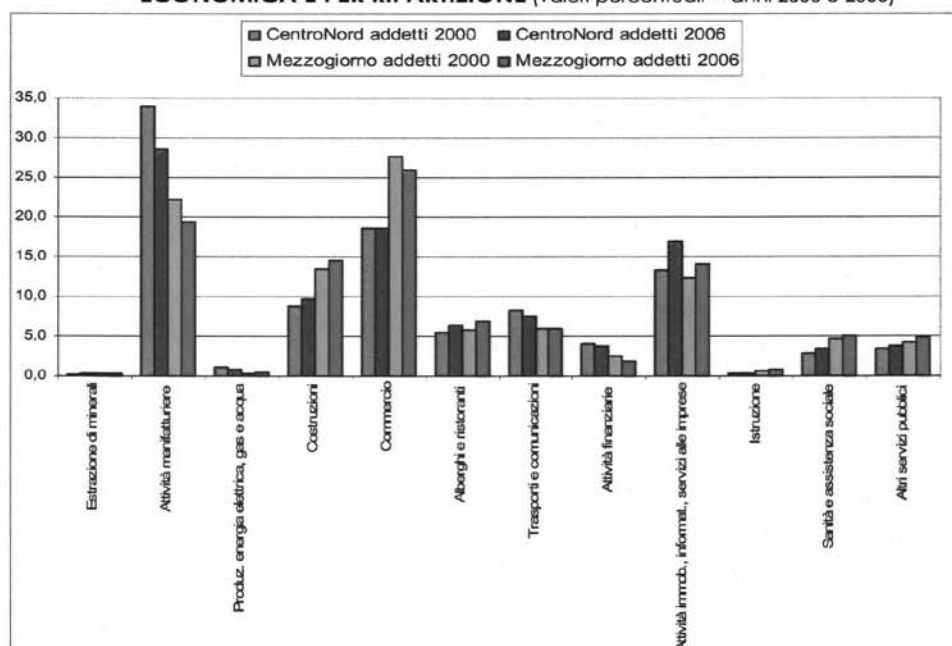
La distribuzione degli addetti alle imprese per sezione di attività economica, sempre nel periodo 2000-2006, evidenzia il consolidamento della tendenza alla

⁸ Cfr. Mediobanca-Unioncamere, "Le medie imprese industriali 1997-2006 e 2007-2008" (marzo 2009). Indagine sui bilanci relativi a un campione rappresentativo di oltre 4.000 medie imprese industriali attive nel 2006.

terziarizzazione del sistema produttivo italiano (cfr. Figura I.19). Anche nel Centro-Nord – che, pure, sebbene con un andamento calante, presenta una assai maggiore quota di addetti all'industria rispetto alle altre aree europee più avanzate – gli addetti al comparto dei servizi sono passati dal 56,2 per cento del 2000 al 60,6 per cento nel 2006, mentre al Sud la relativa incidenza è salita dal 63,6 al 65,4 per cento.

All'interno del comparto dei servizi è in atto una ricomposizione a favore dei servizi avanzati e, in misura minore, per il turismo e nel comparto dei servizi alla persona. Perde peso nel periodo l'industria manifatturiera (5 punti percentuali nel Centro-Nord e 3 punti nel Meridione, area con incidenza del settore di circa 9 punti in meno), mentre aumentano di un punto percentuale gli addetti alle costruzioni.

Figura I.18 – DISTRIBUZIONE DEGLI ADDETTI ALLE IMPRESE PER SEZIONE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E PER RIPARTIZIONE (valori percentuali – anni 2000 e 2006)



Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT, Archivio ASIA -Imprese

La produttività
del lavoro nei
SLL

Tra il 2001 e il 2005 è continuato il processo di convergenza di numerosi sistemi produttivi locali del Mezzogiorno verso i valori medi nazionali, anche in termini di produttività (del lavoro), come mostrato nella cartina successiva relativa ai 686 sistemi locali del lavoro individuati dall'ISTAT. In entrambe le ripartizioni territoriali vi sono sistemi che crescono a tassi elevati, così come in entrambe permangono situazioni di stagnazione, a conferma che il fenomeno non è omogeneo ma presenta una forte diversificazione a macchia di leopardo: la convergenza non

segue presunti o particolari “assi geografici di sviluppo (o di crisi)” ma procede “per salti” in modo chiaramente collegato a situazioni di contesto socio-economico-istituzionali locali e regionali⁹.

La produttività è cresciuta più della media nazionale (2,3 per cento medio annuo) nel quadriennio considerato in 184 sistemi locali del Sud (57 per cento del totale di 325) e 159 sistemi del Centro-Nord (44 per cento del totale di 361).

FIGURA 1.19 - SISTEMI LOCALI DEL LAVORO PER LIVELLO (ANNO 2005) E CRESCITA (VARIANZA MEDIA ANNUA 2001-2005) DELLA PRODUTTIVITÀ (VALORE AGGIUNTO PER OCCUPATO) RISPETTO AL VALORE MEDIO NAZIONALE



Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT

⁹ Cfr. DPEF 2004-2007, per il periodo 1996-2000. I SLL individuati nel Censimento del 1991 erano 784 (419 nel Centro-Nord e 365 nel Mezzogiorno).

Sono inoltre 15 i sistemi locali del lavoro del Mezzogiorno (112 quelli del Centro-Nord) con livello di produttività superiore alla media nazionale (52,5 milioni di euro correnti): Avezzano, Avellino, Foggia, Cosenza, S.Giovanni in Fiore, Catanzaro, Reggio Calabria, Palermo, Messina, Agrigento, Porto Empedocle, Gela, Enna, Siracusa e Macomer. Infine i sistemi “virtuosi” (alto livello e alta crescita) sono 10 nel Mezzogiorno e 66 nel Centro-Nord.

La distribuzione delle attività a più alto contenuto tecnologico.

Nel 2006, la quota di addetti nelle Unità Locali del settore manifatturiero appartenenti a sottosettori con contenuto tecnologico medio-alto (quali i prodotti chimici, meccanici, informatici e mezzi di trasporto) raggiunge a livello nazionale oltre il 26 per cento del totale degli addetti delle unità locali del comparto (con un lieve incremento rispetto al 2005). A livello di macroripartizione l'incidenza risulta differenziata: superiore alla media nel Centro-Nord (quasi il 28 per cento), inferiore nel Mezzogiorno (poco sopra il 20 per cento). In quest'ultima ripartizione tuttavia, emergono punte di eccellenza relativamente alla Basilicata e Molise (mezzi di trasporto), Puglia (apparecchi meccanici) e Abruzzo, Molise e Campania (apparecchi informatici). Il differenziale territoriale appare meno marcato nel settore dei servizi, dove un più alto contenuto di innovazione (telecomunicazioni, informatica e ricerca) è presente in misura pressoché uguale (intorno al 16 per cento del comparto) sia nelle unità locali del Centro-Nord che del Mezzogiorno. Quest'ultima ripartizione, inoltre, in particolare per il settore Poste e Telecomunicazioni, mostra una incidenza superiore rispetto alla media nazionale, con le migliori performance in Calabria, Sicilia e Molise, mentre rimane inferiore nel campo informatico.

TAVOLA I.6 - QUOTA SUL TOTALE DEGLI ADDETTI NEI SETTORI A MEDIO-ALTO CONTENUTO TECNOLOGICO NELLE UNITÀ LOCALI DELLE IMPRESE ATTIVE, ANNO 2006

	FABBRICAZIONE COKE, RAFFINERIE	FABBRICAZIONE MACCHINE ED APPARECCHI	FABBRICAZIONE MACCHINE PER UFFICIO	FABBRICAZIONE MEZZI DI TRASPORTO	Quota nel manifatturie	POSTE E TELECOMUNICA ZIONI	INFORMATICA E ATTIVITÀ CONNESSE	RICERCA E SVILUPPO	Quota nei servizi
ITALIA	4,52	11,96	4,21	5,91	26,61	6,67	9,15	0,67	16,49
CENTRO NORD	4,73	13,35	4,46	5,36	27,90	6,22	9,79	0,62	16,63
MEZZOGIORNO	3,51	5,35	3,04	8,53	20,43	8,36	6,77	0,82	15,95
Abruzzo	2,86	4,97	4,04	10,65	22,52	7,50	5,91	1,36	14,77
Molise	3,98	2,76	4,06	15,03	25,83	9,68	7,03	0,80	17,50
Campania	2,78	5,68	3,91	11,86	24,23	7,94	6,71	0,82	15,46
Puglia	1,84	6,25	2,20	6,07	16,37	7,41	6,63	0,70	14,74
Basilicata	1,83	4,43	1,91	23,63	31,80	6,73	6,84	1,04	14,61
Calabria	2,22	4,30	2,23	2,98	11,73	10,04	7,26	0,60	17,90
Sicilia	6,90	5,13	2,67	4,88	19,38	9,82	6,86	0,84	17,52
Sardegna	6,61	4,71	2,30	2,02	15,65	8,07	7,28	0,71	16,06

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT-Archivio Asia Unità locali

1.4.2 L'attività di ricerca e sviluppo in Italia: alcuni indicatori

Gli indicatori economici del sistema della ricerca segnalano, però, tuttora una posizione di svantaggio dell'Italia rispetto al resto d'Europa. Il quadro complessivo presenta alcuni deboli segnali di miglioramento, non sufficienti tuttavia a innescare in tempi brevi effetti sullo sviluppo economico.

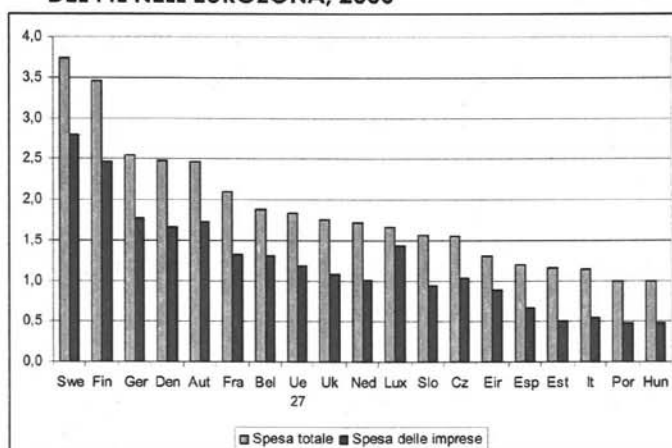
In una fase, come l'attuale, di crisi economica, gli investimenti pubblici in Ricerca e Sviluppo potrebbero rappresentare un fondamentale strumento anti-ciclico, in quanto tendono a compensare le decisioni d'investimento da parte delle imprese, che, essendo assunte sulla base dei bilanci e del fatturato e su un'attenta valutazione del rapporto rischi-rendimento, sono improntate in tali fasi a una riduzione della spesa diretta all'innovazione.

**Confronto
internazionale**

L'impatto sul sistema economico, esercitato nel breve e medio periodo (circa 3 anni) da un aumento degli investimenti pubblici in R&S, può assumere dimensioni significative a condizione che gli interventi siano considerati credibili da tutti gli attori, siano concentrati in aree visibili e abbiano carattere di aggiuntività.

La spesa per ricerca e sviluppo dell'Italia rispetto al PIL, misura dell'intensità degli investimenti del settore, si attesta nel 2006 ai livelli più bassi tra i paesi industrializzati e, fermandosi all'1,14 per cento pone l'Italia al di sotto della media europea (1,84 per cento) e dopo la Spagna (1,2 per cento del PIL) e l'Estonia (1,15 per cento). Fra le concause di tale ritardo rientra anche la bassa partecipazione dei privati che in Italia copre circa il 50 per cento della spesa, mentre negli altri paesi europei è pari ai due terzi del totale.

Figura 1.20 - SPESA TOTALE E DELLE IMPRESE PER RICERCA E SVILUPPO IN PERCENTUALE DEL PIL NELL'EUROZONA, 2006



Nota: I dati della spesa totale di Francia, Belgio, Paesi Bassi e Irlanda sono valori previsionali; quelli dell'UE-27 e dell'Estonia sono stime Eurostat. I dati della spesa delle imprese di Francia, Belgio e Irlanda sono valori previsionali.
Fonte: Eurostat, febbraio 2009